

Il vertice di Ottawa dei 7 grandi

(Dalla prima pagina)

tante, il Canada di Trudeau.

Se questa è la novità esteriore, che avrà pure qualche conseguenza sulle conversazioni (poche ore in due giorni) fra persone che per lo più non si conoscono ancora maggiori sono le novità sostanziali. Innanzitutto la vastità del contenioso che i sette debbono affrontare e poi il prevalere dei temi politici, da quelli economici, o meglio, la politicizzazione estrema assunta anche dai nodi economici ai quali in origine questo tipo di incontri al vertice era destinato.

Mai i sette, che hanno istituzionalizzato questo convegno annuale anche per battezzare il tasto dell'unità, sono stati tanto divisi tra loro e su questioni tanto spinose. E mai, da sette anni in qua, sul mondo si erano addensate tante tempeste e nubi.

Il contesto in cui il convegno si svolge è inquietante e peserà sul convegno,

a prescindere dall'agenda specifica che i sette affronteranno. E' il contesto di un mondo squassato da crisi di cui non si intravedono gli sbocchi; una corsa al rialzo che continua a dilapidare risorse incredibili nonostante che gli arsenali abbiano superato da tempo e di gran lunga la possibilità di distruggere integralmente il pianeta; il caos monetario, la crisi petrolifera, l'aggravarsi delle distanze tra mondo industrializzato e mondo sottosviluppato o degradato, il dilagare dell'inflazione, la crescita della disoccupazione, le frizioni sanguinose che hanno per protagonisti Israele, il Libano, l'Iraq, l'Iran, l'Afghanistan, il pericolo che altri paesi imitino quella che James Reston ha chiamato « la Pearl Harbour israeliana ».

Se questa è la tempesta del mondo in cui viviamo, il dossier che i sette portano ad Ottawa è denso di questioni ardue, di punti di dissenso mentre non si intravedono possibilità di in-

tese risolutrici. C'è una larga convergenza, tra i paesi europei, sulla richiesta che gli Stati Uniti abbassino i tassi di interesse che stanno affittando investimenti e spiegazione finanziaria facendo salire il dollaro a scapito delle economie del vecchio continente. Ma Reagan ha già fatto sapere che non ha alcuna intenzione di cambiare la politica monetaria e che chiedera agli alleati di pazientare. Un altro punto di dissenso sarà la richiesta americana agli europei di contenere e controllare il commercio con la Unione Sovietica, a causa di quegli atti compiuti dai sovietici (invasione dell'Afghanistan, soprattutto) che tuttavia non hanno impedito a Reagan di riprendere la vendita del grano americano a Mosca. E sarà materia di contestazione il rapporto con i paesi sottosviluppati. L'America non si propone affatto di accrescere gli aiuti, come chiedono Mitterrand e Trudeau. Washington confida negli effetti benefici dei

prestiti e degli investimenti privati fatti da quei grandi compagnie multinazionali che sono i responsabili dello sfruttamento neocoloniale. E, paradossalmente, problemi spinosi nascono perfino dai successi del paese che detiene il record degli indici di sviluppo: gli Stati Uniti, come gli altri, considerano una minaccia il dilagare delle esportazioni giapponesi.

Lo spessore nettamente politico della controversia che divide l'Europa dagli Stati Uniti si misura dalla diversività determinata dalla vittoria di Mitterrand, il socialista che contesta in via di principio la visione neoliberista di Reagan e gli che tuttavia non hanno impedito a Reagan di riprendere la vendita del grano americano a Mosca. E sarà materia di contestazione il rapporto con i paesi sottosviluppati. L'America non si propone affatto di accrescere gli aiuti, come chiedono Mitterrand e Trudeau. Washington confida negli effetti benefici dei

non lo possono far apparire come un modello per nessuno.

I portavoce dell'amministrazione americana, di fronte a questo elenco di difficoltà non confortate dai ipotesi di soluzione tendono a escludere che un vertice come quello di Ottawa possa o debba risolvere i problemi sul tappeto. Ma porre l'enfasi sull'obiettivo tutto politico del vertice equivale a giocare con un boomerang, appunto il boomerang dello scarso credito di Reagan in politica estera. Sembra incredibile, ma il leader americano arriva a Ottawa senza aver pronunciato quell'attesissima dichiarazione di impostazione della strategia internazionale che dovrebbe chiarire tantissimi interrogativi. Il solito Schmidt, che era maligno con Carter, si è lasciato scappare questa battuta che può dare un'idea del clima in cui la conferenza dei sette grandi sta per aprire:

« Mi piace Reagan come persona, ma non posso dire lo stesso della sua politica e a stasera incontro Reagan-Mitterrand

Sindona chiese soccorso ad Andreotti e alla DC

(Dalla prima pagina)

Lei per ringraziarla dei ringraziamenti di stima che Ella ha recentemente manifestato e per esporla proprio in considerazione dell'interessante vicenda, la drammatica situazione in cui mi sono venuto a trovare.

Ma queste sono ancora blandizie: nella stessa lettera, poche righe dopo, il tono dei messaggi diventa assai più istruttivo, e fornisce precise direttive per l'intervento di « sostegno ». Su direttive fondamentali: ammorbidente delle autorità americane; attacco alle autorità italiane, politiche e giudiziarie, per tacitare quelle più malleabili e ridurre all'impossibilità gli accusatori più decisi. Ambrosoli, il liquidatore della Banca privata di Sindona, era tra questi. E il suo destino fu la morte, per mano di killer pagati (dicono i giudici) dallo stesso Sindona.

Ma riprendiamo le fila della vicenda. Alla espressione amichevole Sindona fa subito seguire gli avvertimenti, chiari, inequivocabili. Ecco cosa scrive ad Andreotti: se le cose dovessero mettersi male, « sarebbe costretto mio malgrado, per capovolgere a mia favore la situazione, a presentare i reali motivi per cui è stato emesso a mio carico un ingiusto mandato di cattura ». E quali sarebbero? « Farò presente, con opportune documentazioni, che sono stato messo in questa situazione per volontà di persone e gruppi politici a Lei noti, che mi hanno combattuto perché sapevano che combattevo me avrebbero danneggiato altri gruppi di cui io avevo dato appoggi tangibili e ufficiali interventi. Le carte sono messe tutte in tavola, brutalmente. I soldi che ha passato alla DC (qui miliardi finiti nelle casse democristiane, come solo pochi mesi fa Piccoli ha pubblicamente ammesso). Sindona vuole ora che gli siano restituiti, non in contanti ma in impunità: è il prezzo del suo silenzio.

Ma riprendiamo le fila della vicenda.

Lei per ringraziarla del giorno

scadute L. P., cioè il generale della Finanza Lo Prete, ora ricercato per lo scandalo dei petroli), l'avv. Guzzi comincia a « lavorarsi » Andreotti. Non gli dà tregua: tra le carte dell'avvocato affiora - secondo quanto pubblica Panorama - un vero e proprio diario dei suoi contatti, quasi quotidiani nei momenti critici, con il presidente del Consiglio. Memorandum, telefonate, incontri a quattro occhi a palazzo Chigi: di uno di questi, assai accortamente, l'avv. Guzzi conserva niente meno che il « passo » per lo studio di Andreotti a palazzo Chigi: « Il signor Guzzi chiede di parlare con il Presidente Andreotti, data 5 ottobre '78. Firmalo: l'uscirebbe ad Andreotti nel quale è venuta a trovarsi la Graton, e elemosina personalmente esposta con elementi locali che desiderava un'equa soluzione del problema del nostro ». Chi sono questi elementi locali? Ma la malavita come suggerisce il settimanale?

Ma ormai la vicenda volge all'epilogo, agli inizi del '79, a Guzzi non rimane che ribadire il ricatto ad Andreotti: « Il nostro si è comportato finora da gentiluomo e non ha sino ad oggi denunciato per reati gravi alcuna personalità, né ha ricevuto importanti segreti di Stato che potrebbero danneggiare i rapporti tra l'Italia e gli USA e la stessa sicurezza nazionale ». Un ricatto brutale, o lo salvare a Sindona sarà... Ma Andreotti non si scopre, se Guzzi continua a tempestarlo di richieste finché il 9 marzo '79 annota esultante che Andreotti gli ha telefonato per assicurargli che « le trattative sono state fatte da giorni ». Per ringraziare Guzzi gli scrive il giorno stesso a Palazzo Chigi dichiarando di « aver ricevuto il Suo messaggio ».

Ma per Sindona, in America, non cambia niente: anzi arriva l'incriminazione formale. Andreotti è mosso davvero, o è stato solo una finta? Il bancarottiere non riesce a credere di essere stato abbattuto. E il 29 marzo '79, fa spedire da Guzzi gli scrive il giorno stesso a Palazzo Chigi dichiarando di « aver ricevuto il Suo messaggio ».

Per riprendiamo le fila della vicenda. Alla espressione amichevole Sindona fa subito seguire gli avvertimenti, chiari, inequivocabili. Ecco cosa scrive ad Andreotti: se le cose dovessero mettersi male, « sarebbe costretto mio malgrado, per capovolgere a mia favore la situazione, a presentare i reali motivi per cui è stato emesso a mio carico un ingiusto mandato di cattura ». E quali sarebbero? « Farò presente, con opportune documentazioni, che sono stato messo in questa situazione per volontà di persone e gruppi politici a Lei noti, che mi hanno combattuto perché sapevano che combattevo me avrebbero danneggiato altri gruppi di cui io avevo dato appoggi tangibili e ufficiali interventi. Le carte sono messe tutte in tavola, brutalmente. I soldi che ha passato alla DC (qui miliardi finiti nelle casse democristiane, come solo pochi mesi fa Piccoli ha pubblicamente ammesso). Sindona vuole ora che gli siano restituiti, non in contanti ma in impunità: è il prezzo del suo silenzio.

Ma riprendiamo le fila della vicenda.

Lei per ringraziarla del giorno

scadute L. P., cioè il generale della Finanza Lo Prete, ora ricercato per lo scandalo dei petroli), l'avv. Guzzi comincia a « lavorarsi » Andreotti. Non gli dà tregua: tra le carte dell'avvocato affiora - secondo quanto pubblica Panorama - un vero e proprio diario dei suoi contatti, quasi quotidiani nei momenti critici, con il presidente del Consiglio. Memorandum, telefonate, incontri a quattro occhi a palazzo Chigi: di uno di questi, assai accortamente, l'avv. Guzzi conserva niente meno che il « passo » per lo studio di Andreotti a palazzo Chigi: « Il signor Guzzi chiede di parlare con il Presidente Andreotti, data 5 ottobre '78. Firmalo: l'uscirebbe ad Andreotti nel quale è venuta a trovarsi la Graton, e elemosina personalmente esposta con elementi locali che desiderava un'equa soluzione del problema del nostro ». Chi sono questi elementi locali? Ma la malavita come suggerisce il settimanale?

Ma ormai la vicenda volge all'epilogo, agli inizi del '79, a Guzzi non rimane che ribadire il ricatto ad Andreotti: « Il nostro si è comportato finora da gentiluomo e non ha sino ad oggi denunciato per reati gravi alcuna personalità, né ha ricevuto importanti segreti di Stato che potrebbero danneggiare i rapporti tra l'Italia e gli USA e la stessa sicurezza nazionale ». Un ricatto brutale, o lo salvare a Sindona sarà...

Ma Andreotti non si scopre, se Guzzi continua a tempestarlo di richieste finché il 9 marzo '79 annota esultante che Andreotti gli ha telefonato per assicurargli che « le trattative sono state fatte da giorni ». Per ringraziare Guzzi gli scrive il giorno stesso a Palazzo Chigi dichiarando di « aver ricevuto il Suo messaggio ».

Ma per Sindona, in America, non cambia niente: anzi arriva l'incriminazione formale. Andreotti è mosso davvero, o è stato solo una finta? Il bancarottiere non riesce a credere di essere stato abbattuto. E il 29 marzo '79, fa spedire da Guzzi gli scrive il giorno stesso a Palazzo Chigi dichiarando di « aver ricevuto il Suo messaggio ».

Per riprendiamo le fila della vicenda.

Lei per ringraziarla del giorno

scadute L. P., cioè il generale della Finanza Lo Prete, ora ricercato per lo scandalo dei petroli), l'avv. Guzzi comincia a « lavorarsi » Andreotti. Non gli dà tregua: tra le carte dell'avvocato affiora - secondo quanto pubblica Panorama - un vero e proprio diario dei suoi contatti, quasi quotidiani nei momenti critici, con il presidente del Consiglio. Memorandum, telefonate, incontri a quattro occhi a palazzo Chigi: di uno di questi, assai accortamente, l'avv. Guzzi conserva niente meno che il « passo » per lo studio di Andreotti a palazzo Chigi: « Il signor Guzzi chiede di parlare con il Presidente Andreotti, data 5 ottobre '78. Firmalo: l'uscirebbe ad Andreotti nel quale è venuta a trovarsi la Graton, e elemosina personalmente esposta con elementi locali che desiderava un'equa soluzione del problema del nostro ». Chi sono questi elementi locali? Ma la malavita come suggerisce il settimanale?

Ma ormai la vicenda volge all'epilogo, agli inizi del '79, a Guzzi non rimane che ribadire il ricatto ad Andreotti: « Il nostro si è comportato finora da gentiluomo e non ha sino ad oggi denunciato per reati gravi alcuna personalità, né ha ricevuto importanti segreti di Stato che potrebbero danneggiare i rapporti tra l'Italia e gli USA e la stessa sicurezza nazionale ». Un ricatto brutale, o lo salvare a Sindona sarà...

Ma Andreotti non si scopre, se Guzzi continua a tempestarlo di richieste finché il 9 marzo '79 annota esultante che Andreotti gli ha telefonato per assicurargli che « le trattative sono state fatte da giorni ». Per ringraziare Guzzi gli scrive il giorno stesso a Palazzo Chigi dichiarando di « aver ricevuto il Suo messaggio ».

Ma per Sindona, in America, non cambia niente: anzi arriva l'incriminazione formale. Andreotti è mosso davvero, o è stato solo una finta? Il bancarottiere non riesce a credere di essere stato abbattuto. E il 29 marzo '79, fa spedire da Guzzi gli scrive il giorno stesso a Palazzo Chigi dichiarando di « aver ricevuto il Suo messaggio ».

Per riprendiamo le fila della vicenda.

Lei per ringraziarla del giorno

scadute L. P., cioè il generale della Finanza Lo Prete, ora ricercato per lo scandalo dei petroli), l'avv. Guzzi comincia a « lavorarsi » Andreotti. Non gli dà tregua: tra le carte dell'avvocato affiora - secondo quanto pubblica Panorama - un vero e proprio diario dei suoi contatti, quasi quotidiani nei momenti critici, con il presidente del Consiglio. Memorandum, telefonate, incontri a quattro occhi a palazzo Chigi: di uno di questi, assai accortamente, l'avv. Guzzi conserva niente meno che il « passo » per lo studio di Andreotti a palazzo Chigi: « Il signor Guzzi chiede di parlare con il Presidente Andreotti, data 5 ottobre '78. Firmalo: l'uscirebbe ad Andreotti nel quale è venuta a trovarsi la Graton, e elemosina personalmente esposta con elementi locali che desiderava un'equa soluzione del problema del nostro ». Chi sono questi elementi locali? Ma la malavita come suggerisce il settimanale?

Ma ormai la vicenda volge all'epilogo, agli inizi del '79, a Guzzi non rimane che ribadire il ricatto ad Andreotti: « Il nostro si è comportato finora da gentiluomo e non ha sino ad oggi denunciato per reati gravi alcuna personalità, né ha ricevuto importanti segreti di Stato che potrebbero danneggiare i rapporti tra l'Italia e gli USA e la stessa sicurezza nazionale ». Un ricatto brutale, o lo salvare a Sindona sarà...

Ma Andreotti non si scopre, se Guzzi continua a tempestarlo di richieste finché il 9 marzo '79 annota esultante che Andreotti gli ha telefonato per assicurargli che « le trattative sono state fatte da giorni ». Per ringraziare Guzzi gli scrive il giorno stesso a Palazzo Chigi dichiarando di « aver ricevuto il Suo messaggio ».

Ma per Sindona, in America, non cambia niente: anzi arriva l'incriminazione formale. Andreotti è mosso davvero, o è stato solo una finta? Il bancarottiere non riesce a credere di essere stato abbattuto. E il 29 marzo '79, fa spedire da Guzzi gli scrive il giorno stesso a Palazzo Chigi dichiarando di « aver ricevuto il Suo messaggio ».

Per riprendiamo le fila della vicenda.

Lei per ringraziarla del giorno

scadute L. P., cioè il generale della Finanza Lo Prete, ora ricercato per lo scandalo dei petroli), l'avv. Guzzi comincia a « lavorarsi » Andreotti. Non gli dà tregua: tra le carte dell'avvocato affiora - secondo quanto pubblica Panorama - un vero e proprio diario dei suoi contatti, quasi quotidiani nei momenti critici, con il presidente del Consiglio. Memorandum, telefonate, incontri a quattro occhi a palazzo Chigi: di uno di questi, assai accortamente, l'avv. Guzzi conserva niente meno che il « passo » per lo studio di Andreotti a palazzo Chigi: « Il signor Guzzi chiede di parlare con il Presidente Andreotti, data 5 ottobre '78. Firmalo: l'uscirebbe ad Andreotti nel quale è venuta a trovarsi la Graton, e elemosina personalmente esposta con elementi locali che desiderava un'equa soluzione del problema del nostro ». Chi sono questi elementi locali? Ma la malavita come suggerisce il settimanale?

Ma ormai la vicenda volge all'epilogo, agli inizi del '79, a Guzzi non rimane che ribadire il ricatto ad Andreotti: « Il nostro si è comportato finora da gentiluomo e non ha sino ad oggi denunciato per reati gravi alcuna personalità, né ha ricevuto importanti segreti di Stato che potrebbero danneggiare i rapporti tra l'Italia e gli USA e la stessa sicurezza nazionale ». Un ricatto brutale, o lo salvare a Sindona sarà...

Ma Andreotti non si scopre, se Guzzi continua a tempestarlo di richieste finché il 9 marzo '79 annota esultante che Andreotti gli ha telefonato per assicurargli che « le trattative sono state fatte da giorni ». Per ringraziare Guzzi gli scrive il giorno stesso a Palazzo Chigi dichiarando di « aver ricevuto il Suo messaggio ».

Ma per Sindona, in America, non cambia niente: anzi arriva l'incriminazione formale. Andreotti è mosso davvero, o è stato solo una finta? Il bancarottiere non riesce a credere di essere stato abbattuto. E il 29 marzo '79, fa spedire da Guzzi gli scrive il giorno stesso a Palazzo Chigi dichiarando di « aver ricevuto il Suo messaggio ».

Per riprendiamo le fila della vicenda.

Lei per ringraziarla del giorno

scadute L. P., cioè il generale della Finanza Lo Prete, ora ricercato per lo scandalo dei petroli), l'avv. Guzzi comincia a « lavorarsi » Andreotti. Non gli dà tregua: tra le carte dell'avvocato affiora - secondo quanto pubblica Panorama - un vero e proprio diario dei suoi contatti, quasi quotidiani nei momenti critici, con il presidente del Consiglio. Memorandum, telefonate, incontri a quattro occhi a palazzo Chigi: di uno di questi, assai accortamente, l'avv. Guzzi conserva niente meno che il « passo » per lo studio di Andreotti a palazzo Chigi: « Il signor Guzzi chiede di parlare con il Presidente Andreotti, data 5 ottobre '78. Firmalo: l'uscirebbe ad Andreotti nel quale è venuta a trovarsi la Graton, e elemosina personalmente esposta con elementi locali che desiderava un'equa soluzione del problema del nostro ». Chi sono questi elementi locali? Ma la malavita come suggerisce il settimanale?

Ma ormai la vicenda volge all'epilogo, agli inizi del '79, a Guzzi non rimane che ribadire il ricatto ad Andreotti: « Il nostro si è comportato finora da gentiluomo e non ha sino ad oggi denunciato per reati gravi alcuna personalità, né ha ricevuto importanti segreti di Stato che potrebbero danneggiare i rapporti tra l'Italia e gli USA e la stessa sicurezza nazionale ». Un ricatto brutale, o lo salvare a Sindona sarà...

Ma Andreotti non si scopre, se Guzzi continua a tempestarlo di richieste finché il 9 marzo '79 annota esultante che Andreotti gli ha telefonato per assicurargli che « le trattative sono state fatte da giorni ». Per ringraziare Guzzi gli scrive il giorno stesso a Palazzo Chigi dichiarando di « aver ricevuto il Suo messaggio ».

Ma per Sindona, in America, non cambia niente: anzi arriva l'incriminazione formale. Andreotti è mosso davvero, o è stato solo una finta? Il bancarottiere non riesce a credere di essere stato abbattuto. E il 29 marzo '79, fa spedire da Guzzi gli scrive il giorno stesso a Palazzo Chigi dichiarando di « aver ricevuto il Suo messaggio ».

Per riprendiamo le fila della vicenda.

Lei per ringraziarla del giorno